HISTORIE

Del Signor D.

FERNANDO COLOMBO:

Nelle quali s'hà particolare, & vera relatione della vita, e de' fatti dell' Ammiraglio.

D. CHRISTOFORO COLOMBO

Suo Padre:

E dello scoprimento, ch'egli fece dell' Indie Occidentali, dette Mondo Nuouo, hora possedute dal Serenissimo Rè Catolico.

Nuouamente di lingua Spagnuola tradotte nell' Italiana dal Sign. Alfonso Vlloa.

IN VENETIA, M.DC.LXXVI

Presso Gio: Pietro Brigonci.

rie, e graui infermità, che li ridusse in vn terzo di quel, che prima erano, accioche più chiaro appariſſe, che dalla ſua alta mano, e volontà procedono ſi miracoloſe vittorie, e le ſoggiogationi de'popoli, e non già da noſtre forze, od ingegno, ò dalla lor puſillanimità: concioſia che, quando anco i noſtri foſſer loro ſtati ſuperiori; certa coſa era, che la loro moltitudine haurebbe potuto ſupplire à ciaſcun vantaggio de'noſtri.

Alcune coſe vedute nell'Iſola, & i coſtumi, le ceremonie, e la religione de gl'Indiani. Cap. LXI.

RItrouata adunque la gente di quell'Iſola più domeſtica, e prattican do eſſa più ſicuramente co'noſtri, ſi hebbe cognitione di molte coſe, e ſecreti della religione, e ſpecialmente che v'erano minere di Rame, di Azurro, e di Ambra, Verzi, Ebano, incenſo, Cedro, e molte Gomme fine, e Specierie di diuerſe ſorti, benche ſeluatiche, lequali eſſendo coltiuate ſi poteuano ridurre à perfettione, come la Cannella fina di colore, ancor amara di ſapore, Gengeuo, Pepe lungo, aſſai ſpecie di Morari per far la ſeda, i quali in tutto l'anno hanno foglia, e molti altri alberi, & herbe di vtilità, di cui nelle noſtre parti non ſi hà cognitione veruna. Inteſero parimente i noſtri molte altre coſe intorno a' lor coſtu-

mi, le quali paiono à me degne d' esser raccontate in questa nostra historia. Cominciando adunque dalle diuine, noterò qui le parole istesse dell' Ammiraglio, il quale così lasciò scritto. Idolatria, nè altra setta io non hò potuto comprendere in loro: quantunque tutti i loro Rè, che son molti, si nella Spagnuola, come in tutte le altre Isole, e nella terra ferma, habbiano vna casa per ciascun di loro, separata dalla popolatione, nella qual non è cosa alcuna, eccetto alcune imagini di legname, lauorate in rileuo, che da lor son chiamate Cemi; nè in quella lor casa si lauora per altro effetto, ò seruitio, che per questi Cimi, per certa ceremonia, & oratione, che eglino vanno à fare in essa, come noi alle Chiese. In questa casa hanno vna tauola ben lauorata, di forma rotonda, come vn tagliere, nella qual sono alcune polueri, che da lor son poste sopra la testa de' suddetti Cimi, facendo certa ceremonia: poi con vna canna di due rami, che si mettono al naso, succiano questa poluere. Le parole, che dicono, non le intende alcuno de' nostri. Con la detta poluere vanno fuori di sentimento, diuentando come vbriachi. Pongono essi vn nome alla detta statua, e credo, che sia quel del padre, dell' auolo, ò di ambidoi, percioche n'hanno più di vna, & altri più di X. tutti in memoria, come hò detto già, di alcun de' suoi antecessori. Io hò ben sentito lodarne più vna, che vn' al-

tra, e gli hò veduti hauer più diuotione, e far più riuerenza ad vna, che ad vn'altra, come noi facciam nelle processioni, quando fà mestiero: e si vantaro i Caciqui, & i popoli, gli vni con gl'altri, di hauer miglior Cimi. E, quando vanno à questi lor Cimi, & entrano nella casa, doue egli è, si guardano da' Christiani, e non li lasciano entrare in essa: anzi, se han sospetto della lor venuta, tolgono via il Cimi, ò i Cimini, e gli ascondono ne' boschi, per paura, che non siano lor tolti: e (quel, ch'è più da ridere) han frà loro in costume di rubbarsi i Cimi l'vno all'altro. Et auuenne, che vna volta, hauendo sospetto di noi, entrarono con loro in detta casa i Christiani, & di subito il Cimi gridò forte, e parlò nella lingua loro: da che si scoperse, che era fabricato artificiosamente: percioche, essendo egli vuoto, haueano alla parte inferiore accommodata vna tromba, ò zarabottana, la qual riusciua ad vn lato oscuro della casa, coperto di foglie, e di fronde, oue era vna persona, che parlaua quel, che il Cacique volea, che ei dicesse, per quanto si può far con vna zarabottana. Laonde i nostri, auuedutisi di quel, che poteua essere, diedero de' piedi al Cimi, e trouarono esser quel, c' hò narrato. La qual cosa il Cacique vedendo discoperta da' nostri, con gran instanza pregolli à nõ dir cosa alcuna à gl' Indiani suoi sudditi, nè ad altri: percioche con quella astutia

egli

egli teneua tutti in obedienza. Questo possiamo noi dire, che habbia alcun colore d'idolatria, almeno in quelli, che non sanno il secreto, e l'inganno de' lor Caciqui: poi che credono, che colui, che parla, sia il Cimi: e tutti in general sono gl'ingannati: e solo il Cacique è quel, ch'è consapeuole, e copritore della lor falsa credulità, col mezo della quale tragge da' suoi popoli tutti quei tributi, che pare à lui. Parimente la maggior parte de' Caciqui han tre pietre, nelle quali essi, & i loro popoli hanno gran diuotione. L'vna dicono, che gioua alle biade, & a' legumi seminati: l' altra al partorir delle donne senza doglie: e la terza gioua per l'acqua, e per lo Sole, quando ne hanno bisogno. Io mandai à vostra Altezza tre di queste pietre con Antonio di Torres, & altre ne hò da portar meco. Medesimamente quando quest' Indiani moiono, fan le loro essequie in diuersi modi: & il modo, nel qual sepelisconsi i Caciqui, è questo. Aprono il Cacique, e lo seccano al fuoco, accioche si conserui così intero. Degli altri solamente pigliano la testa. Altri sepeliscono in vna grotta, e mettono lor sopra la testa vna zucca d'acqua, e del pane. Altri abbrucciano nella casa, oue moiono; e, quando li veggono nell'estremo punto, non lasciano loro finir la vita, ma gli strangolano: e ciò si fà a' Caciqui. Altri gli cacciano fuori di casa, & altri mettono in vna

Himaca, che è il loro letto, e mettono loro acqua, e pane dalla banda del capo, e li lasciano soli, non tornando à vederli più. Alcuni ancora, che son grauemente ammalati, li menano al Cacique, & egli dice loro, se debbono strangolarli, ò nò, facendo quel, ch'ei commanda. Io mi son faticato per intendere, che cosa credono, e se san doue vadano dopò morti, specialmente da Caunabo, il quale era il principal Rè della Spagnuola, e huomo di età, e di gran sapere, e di acutissimo ingegno: & esso, e gl'altri rispondeuano, che vanno ad vna certa valle, la quale ogni principal Cacique crede che giaccia nel suo paese, affermando quiui ritrouare i lor padri, e tutti i loro antecessori, e che mangiano, e hanno donne, e si danno a' piaceri, e solazzi, come più copiosamente si contiene nella seguente scrittura, nella quale io commandai ad vn Frà Roman, che sapeua la loro lingua, ch'ei raccogliesse tutti i lor riti, e le antichità: benche sono tante le fauole, che non se ne può trarre altro frutto, se non che ciascun di loro hà certo natural rispetto al futuro, e tiene l'immortalità delle anime nostre.

Scrittura di Frà Roman delle antichità de gl'Indiani, le qual'egli con diligēza, come huomo, che sà la lor lingua, hà raccolte per commandamento dell'Ammiraglio.

Io Frate Roman, pouero Eremita dell'ordine di San Gieronimo, per commandamento dell'Illustre Signor l'Ammi-

mi-

miraglio, & vice Rè, e Gouernatore dell' Isole, e della terra ferma dell'Indie, scriuo quel, che hò potuto apprendere, e saper della credenza, & idolatria de gl'Indiani, e come osserua i loro Dei. Di che hora io tratterò nella presente scrittura. Ciascuno nell'adorar gl'Idoli, che hanno in casa, da lor detti Cemini, osserua vn particolar modo, e superstitione. Tengono, che sia come in cielo immortale, ch'alcun nō possi vederlo, e che hà madre, e ch'ei non habbia principio, e questo chiamano Iocahuuague Maorocon, e sua madre chiamano Atabei, Iermaoguacar, Apito, e Zuimaco, che son cinque nomi. Color, de' quali ciò scriuo, son dell'Isola Spagnuola; percioche delle altre Isole io non sò cosa alcuna non hauendole mai vedute. Medesimamente sanno, da qual parte vennero, e di onde hebbe origine il Sole, e la Luna, e come si fece il mare, & oue vanno i morti. E credono, che gli appaiano i morti per le strade, quando alcuno và solo; percioche, quando van molti insieme, non appaiono loro. Tutto questo han fatto creder loro i passati: percioche essi non san leggere, ò contar più oltra, che fino à dieci.

CAPITOLO I.

Da qual banda siano venuti gl'Indiani, & in che modo.

La Spagnuola hà vna prouincia detta Caanau, nella quale è vna montagna, che si chiama Canta, oue son due grotte, dette l'vna Cacibagiagua, & Amaiauua l'altra: di Cacibagiagua vscì la maggior parte della gente, che popolò l'Isola. Questo, stando in quelle grotte, si faceua la guardia di notte, della quale era data ad vno la cura, che si chiamaua Marocael: il qual percioche vn dì tardò à venire alla porta, dicono, che il Sole il portò via. Veduto adunque, che'l Sole hauea portato via costui per la sua mala guardia, gli chiusero la porta; e così fù trasformato in pietra presso alla porta. Appresso dicono, che altri, essendo andati à pescare, furono presi dal Sole, e diuentarono arbori, da lor detti Iobi, & in altro modo si chiamano Mirabolani.

La cagione, per cui Marocael vegghiaua, e faceua la guardia, era per guardare, in che parte egli volea mandare, ò compartir la gente: e par che egli tardasse per suo maggior male.

CAPITOLO II.

Come si partirono gl' huomini dalle donne. Auuenne, che vno, il quale hauea nome Guagugiona, disse ad vn'altro, che si chiamaua Giadruuaua, che andasse à cogliere vn'herba, detta il *Digo*, con cui si nettano il corpo, quando vanno à lauarsi: costui andò auanti dì, e lo pre-

prese il Sole per la strada, e diuentò vccello, che canta la matina, come il Rossignuolo, & chiamasi Giahuba Bagiael. Guagugiona vedendo, che colui non tornaua, il quale hauea mandato à cogliere il Digo, deliberò di vscir della detta grotta Cacibagiagua.

CAPITOLO III.

Che deliberò di partirsi Guagugiona sdegnato, vedendo, che non tornauano quelli, ch'egli hauea mandati à cogliere il Digo per lauarsi: e disse alle donne: Lasciate i vostri mariti, & andiamoci in altri paesi, e porteremo assai gioie. Lasciate i vostri figliuoli, e portiamo solamente l'herbe cō noi, che poi ritorneremo per essi.

CAPITOLO IV.

Guagugiona partì con tutte le donne, e se n'andò cercādo altri paesi, e giūse à Matinino, doue subito ei lasciò le donne, e se n'andò in vn'altra regione, chiamata Guanin, e haueano lasciati i figliuoli piccioli presso ad vn ruscello. Poi, quando la fame incominciò à molestarli, dicono, che piangeuano, e chiamauano le loro madri, che erano partite, & i padri non poteuano dar rimedio a'figliuoli, chiamando con fame le madri, dicendo mama, per parlare, ma veramente per dimandare la tetta. E, piangendo così, e dimandādo tetta, dicendo, too, too, come chi di-

dimanda vna cosa con gran desiderio , e molto adagio , furono trasformati in picciolì animali, à guisa di Nane che si chiamano Tona, per la dimanda, che faceuano della terra: e che in questo modo rimasero tutti gli huomini senza donne.

CAPITOLO V.

Che vi andarono poscia donne vn'altra volta dalla detta Isola Spagnuola, che auanti si chiamaua Aiti, e così si chiamano gli habitatori di quella; e quelle, & altre Isole gli chiamauano Bouhi. E, percioche eglino non hanno scrittura, nè lettere, non possono render buon conto, come han ciò inteso da' passati loro; e però non si conformano in quel, che dicono: nè meno si può scriuere ordinatamente quel, che essi raccontano. Quando se n'andaua Guahagiona, colui, che portaua via tutte le donne, medesimamente menò via le donne del suo Cacique, che si chiamaua Anacacugia, ingannandolo, come ingannò gli altri: e di più vn cognato di Guabagiona Anacacuia, che n'andaua con lui, entrò in mare ; e disse il detto Guahagiona à suo cognato, essendo nella Canoa. Guarda, che bel Cobo è in acqua, il qual Cobo è la lumaca di mare: & esso, riguardando l'acqua, per vedere il Cobo, Guahagiona suo cognato lo prese per li piedi, e gittollo in mare: e così tolse tutte le donne per se, e lasciò quelle di Mataninò, doue dicesi non es-

essere altro che donne hoggidi: & egli se ne andò ad vn'altra Isola, che si chiama Guanin: e si chiamò così per quello, ch'egli portò via da essa, quando v'andò.

CAPITOLO VI.

Che Guahagiona tornò alla detta Canta, onde hauea tratte le donne. Dicono, che, essendo nella terra, oue era andato Guahagiona, vide, che hauea lasciata nel mare vna donna: e che egli ne hebbe gran piacere: e subito cercò molti lauatoi per lauarsi, essendo pieno di quelle piaghe, che noi chiamiam mal Francese. Poselo adunque costei in vna Guanara, che vuol dir luogo appartato, e così, stando qui, guarì delle piaghe.

Poscia dimandogli licenza di andarsene al suo camino, & esso gliela diede. Chiamauasi questa donna Guabonito; e Guahagiona si mutò il nome, chiamandosi d'indi in poi Biberoci Guahagiona. E la dõna Gualonito donò al Biberoci Guahagiona molto Guanini, & molte Cibe, acciochè le portasse legate alle braccia: perciochè in quei paesi i Colecibi sono di pietre, che assimigliano molto il marmo, e le portano legate alle braccia, & al collo, & i Guanini li portano alle orecchie, facendosi i fori, quando son piccioli: & sono di metallo quasi di fiorino. Il principio di questi Guanini dicono, che

fu-

furono Guabonito, Albeborael, Guahagiona, & il padre di Albeborael. Guahagiona rimase nella terra col padre, che si chiamaua Hiauna, suo figliuolo da parte di padre si chiamaua Hia Guaili Guanin, che vuol dir figliuolo di Hiauna: e d'indi in poi si chiamò Guanin, e si chiama hoggidì. E, percioche non hanno lettere, nè scritture, non sanno ben raccontar cotai fauole, nè io posso scriuerle bene. La onde io credo, che porrò prima quel, che douria essere vltimo, e porrò l'vltimo prima. Ma tutto quel, che io scriuo, cosi è da lor narrato, come io lo scriuo, e cosi io lo stendo, come l'hò inteso da quei del paese.

CAPITOLO VII.

Come furono donne vn'altra volta della detta Isola de Aiti, che hora si chiama Spagnuola. Dicono, che vn giorno si andaron'a lauar gli huomini, &, essendo in acqua, pioueua molto, e che erano molto desiderosi di hauer delle donne, e che spesse volte, quando pioueua, erano andati à cercar l'orme delle loro donne, nè potettero trouare alcuna nuoua di quelle, se non che quel giorno, lauandosi, dicono, che videro cader giù da alcuni arbori, calandosi giù per li rami, vna certa forma di persone, che non erano huomini, nè donne, nè haueuano natura di maschio, nè di femina: li quali andarono per pigliare; ma essi fuggirono, come se fossero state Aquile;

le: onde chiamarono due, ò tre huomini per commandamento del lor Cacique, poi che non poteuano pigliarle loro, acciochе guardassero, quante fossero, e cercassero per ciascuna vn'huomo, che fosse Caracaracol, percioche haueano le mani aspere: e che cosi le teneuano strettamente. Dissero al Cacique, che erano quattro, e cosi menarono quattro huomini, ch'erano Caracaracoli: il qual Caracaracol è vna infermità, come rogna, che fà il corpo molto aspro. Poi che l'hebbero prese, fecero consiglio sopra di loro, come potessero far, che fossero donne: poi che non haueuano natura di maschio, nè di femina.

CAPITOLO VIII.

Come trouarono rimedio che fossero donne. Cercarono vn'vccello, che si chiama Inriri, anticamente detto Inrire Cahuuaial, il qual fora gli arbori, e nella nostra lingua chiamasi Pico. E medesimamente presero quelle donne senza natura di maschio, nè di femina, e legarono loro i piedi, e le mani, e tolsero l'vccello sopradetto, e glielo legarono al corpo, & esso, credendo, che fossero traui, cominciò à far l'opera sua vsata, beccãdo, e pertugiãdo nel luogo, doue ordinariamente suole esser la natura delle donne. In questo modo dunque dicono gl'Indiani, che hebbero donne, secõdo che i più vecchi raccontano. Percioche

che io scrissi in fretta, & non haueua carta à bastanza, non potei porre al suo luogo quel, che per errore trasportai ad vn'altro: ma con tutto ciò non hò errato, percioche essi credono il tutto, come si è scritto. Torniamo hora à quel, che prima haueuamo da mettere, cioè dell'opinion loro intorno all'origine, e principio del mare.

CAPITOLO IX.

Come dicono, che fosse fatto il mare. Fù vn'huomo chiamato Giaia, di cui non sanno il nome: & il suo figliuolo chiamauasi Giaiael, che vuol dire figliuolo di Giaia: ilqual Giaiael volẽdo ammazzar suo padre, egli lo mandò in essiglio, oue stette sbandito quattro mesi: e poi suo padre l'amazzò, e mise le ossa in vnã zucca, e l'appicò al tetto di sua casa, oue ella stette appiccata alquanto tempo. Auuenne, che vn giorno con desiderio di vedere il figliuolo, Giaia disse à sua moglie, Voglio veder nostro figliuolo Giaiael: & essa fù contenta di ciò; e, tolta giù la zucca la riuersò, per veder l'ossa di suo figliuolo, dalla quale vscirono molti pesci grandi, e picciolini. La onde, vedendo, che quell'ossa s'erano trasformate in pesci, deliberarono di mãgiarli. Vn giorno adunque, dicono, che, essendo andato Giaia a' suoi Conichi, che vuol dire possessioni, ch'erano di sua heredità, vennero quattro figliuoli d'vna donna, che si chiamaua Itiba, Tahuuaua, tutti

di

di vn ventre, e gemelli, la qual donna essendo morta di parto, l'aprirono, e cauarono fuori i detti quattro figliuoli, & il primo, che cauarono, fù Caracaracol, che vuol dir rognoso, il quale Caracaracol hebbe nome . . . . gli altri non haueuano nome.

CAPITOLO X.

Come i quattro figliuoli gemelli d'Itiba Tahuuaua, che morì di parto, andarono à mettere insieme la zucca di Giaia, doue staua suo figliuolo Agiael, che si era trasformato in pesce: & niuno di loro non hebbe ardir di pigliarla, eccetto Dimiuan Caracaracol, che la dispiccò, e tutti si satiarono di pesce, e, mentre che mangiauano, sentirono, che veniua Giaia delle sue possessioni: &, volendo in quella fretta appiccar la zucca, non l'appicareno bene, di modo, che fù tanta l'acqua, che venne fuori di quella zucca, che empì tutta la terra, e con quella vscì molto pesce: e quindi tengono, c'habbia hauuto origine il mare. Partirono poi costoro di quà, e trouarono vn huomo, che si chiamaua Conel, il quale era mutolo.

CAPITOLO XI.

Delle cose, che passarono i quattro fratelli, quando se n'andarono fuggendo da Giaia. Essi, tosto che giunsero alla porta di Bassamanaco, e sentirono, che portaua Cazzabi, dissero, Ahiacauo Guarocoel, che vuol dire, Conosciamo questo nostro aüolo. Parimente Deminan Caracaracol, vedendo i suoi fratelli dinanzi à se, entrò dentro, per vedere, se poteua hauere alcun Cazzabi: il qual Cazzabi è il pane, che si mangia nel paese. Caracaracol, entrato nella casa di Aiamauaco, gli dimandò Cazzabi, che è il pan sopradetto: & ei si mise mano al naso, e gli gittò vn guanguaio dalle spalle pieno di Cogioba, che hauea fatto far quel dì, la quale è vna certa poluere, che essi prendono tal volta per purgarsi, e per altri effetti, che poi intenderete. Questa prendono essi con vna Canna lunga mezo braccio, e mettono l'vna parte al naso, e l'altra nella poluere; e così la tirano à se per lo naso, e questo li fà purgar grandemente. E così quel guanguaio gli diede per pane, e Cirtose pan, che faceua; e si partì molto sdegnato, perche glie le dimandauano . . . . Caracaracol dopò questo se ne tornò a' suoi fratelli, & narrò loro quel, che gli era auuenuto con Baiamanicoel, e del colpo, *che* gli diede col guanguaio in vna spalla, e

che

che gli dolea fortemente. Allhora i suoi fratelli gli riguardarono la spalla, & videro, che l'hauea molto gonfiata: e crebbe tanto quella gonfiezza, ch' ei ne fù per morire. La onde cercarono di tagliarla, e non potettero: e, togliendo vna manaia di sasso, glie l'aprirono, & venne fuora vna Testuggine viua, femina: e cosi fabricarono la lor casa, & alleuarono la Testuggine. Di questo io non hò inteso altro: e poco gioua quel, che habbiamo scritto. E di più dicono, che il Sole, e la Luna vennero fuori di vna grotta, che giace in vn paese di vn Cacique, detto, Maucia Tiuuel: la qual grotta chiamasi Giououaua, & essi la stimano molto, e l'hanno tutta dipinta al modo loro senza alcuna figura; con molti fogliami, & cose simili: & in detta grotta stauano dui Cimini, fatti di sasso, piccioli, della grandezza di mezo braccio, con le mani legate, e parea, che sudassero: i quali Cimini eglino stimauano molto; e, quando non pioueua, dicono, che entrauano quiui à visitarli, e subito pioueua. E de' detti Cimini l'vno è da lor chiamato Boinaiel, e l'altro Maroio.

CAPITOLO XII.

Di quel, che essi sentono intorno all'andar vagando de' morti, e di che maniera siano, e, che cosa facciano.

Ten-

Tengono, ch'ei sia vn luogo, al quale vanno i morti, che si chiama Coaibai, e giace in vna banda dell'Isola, che si chiama Soraia Il primo, che stette in Coaibai, dicono, che fù vno, che si chiamaua Machetaurie Guaiaua, che era Signore del detto Coaibai, casa, & habitatione di morti.

CAPITOLO XIII.

Della forma, che dicono hauere i morti. *Dicono*, che il giorno stanno rinchiusi, e la notte vanno à spasso; e che mangiano di vn certo frutto, che si chiama Guabazza, il quale hà il sapore di . . . . . che il giorno sono . . . . . & la notte si conuertiuano in frutta, e che fanno festa, e vanno insieme co' viui: e per conoscerli osseruano quest'ordine, che con la mano gli toccano la pancia, e, se non gli trouano il belico, dicono, che è operito, che vuol dir *morto*: *percioche dicono*, che *i morti non* hanno belico: e cosi si trouano ingannati alcune volte, che non riguardano in ciò; e giacciono con alcuna donna di quelle di Comboi, le quali quando pensano hauere in braccio, non hanno nulla; percioche dispaiono in vn subito. Questo credono fino hoggidì intorno à ciò. Essendo viua la persona, chiamano lo spirito Goeiz, e dopò morta il chiamano Opia: il qual Goeiz, dicono, che gli appare molte volte *cosi in* forma di huomo, come di donna; e dicono,

no, che si è trouato tal'huomo, che hà voluto combatter con esso, e che venendo alle braccia, dispareua, e che l'huomo metteua le braccia in altra parte sopra alcuni alberi, da i quali esso rimaneua appiccato. E questo credono tutti in commune, così piccioli, come grandi: e che gli appaia in forma di padre, ò di madre, ò fratelli, ò parenti, e in altre forme. Il frutto, il qual dicono, che mangiano i morti, è della grossezza di vn mel Cotogno. Et i sopradetti morti non appaiono lor di giorno, ma sempre di notte: e però con gran paura si arrisca alcuno di andar solo di notte.

CAPITOLO XIV.

Onde traggano ciò, e chi li faccia stare in cotal credenza. Sono alcuni huomini, che pratticano frà loro, e son detti Bohuti: i quali fanno molti inganni, come più oltre diremo, per far creder loro, che parlano con essi, e che sanno tutti i fatti, e segreti loro; e che quando sono ammalati, gli togliono via il male: e così gli ingannano: percioche io ne hò veduto parte co'miei occhi: come che delle altre cose io narrai solamente quel, che io hò inteso da molti, specialmente da'principali, co' quali hò pratticato più che con altri; percioche questi credono cotai fauole più certamente de gli altri, conciosia che, si come i
Mo-

Mori, hanno la lor legge ridotta in Canzoni antiche: per le quali si reggono, come i Mori per la scrittura. E, quando vogliono cantare le lor Canzoni, toccano vn certo instrumento, che si chiama Maiohauau, il quale è di legno, e concauo, fatto forte, e molto sottile, lungo vn braccio: e la parte, oue si tocca, è fatta in forma di tenaglia di marescalco, e dall'altra banda è simile ad vna mazza: tal che pare vna Zucca, col collo lungo: e questo instromento toccano: il quale hà tanta voce, che si sente vna lega, e meza lontano: & à quel suono cantano le Canzoni, che imparano à mente: e lo toccano gli huomini principali, i quali da fanciulli imparano suonarlo, e cantarui dentro, secondo il loro costume. Passiamo hora oltre à trattar molte cose intorno ad altre ceremonie, e costumi dei Gentili.

CAPITOLO XV.

Dell'osseruationi di questi Indiani Buhuitihu, e come fan professione di medicina, & insegnano alle genti, e nelle loro cure medicinali spesse volte s' ingannano. Tutti, ò la maggior parte di quelli dell'Isola Spagnuola hanno molti Cimini di diuerse sorti. Chi hà le ossa di suo padre, e di sua madre, e parenti, e de' suoi passati: i quali sono fat-

ti di pietra, ò di legno. E di due sorti ne hanno molti; alcuni, che parlano: & altri, che fanno nascer le cose, che mangiano; & altri, che fanno piouere; & altri, che fanno soffiare i venti: le quai cose credono quei semplici ignoranti, che facciano quegl'Idoli, ò, per parlar più propriamente, quei Demonij, non hauendo eglino cognitione della nostra santa fede. Quando alcuno è ammalato, conducono à lui il Buhuitihu medico sopradetto. Il medico è astretto à guardarsi dalla bocca, come lo stesso infermo, & à far la faccia da ammalato: il che si fà in questo modo, che hora intenderete. Bisogna, ch'ei si purghi ancora, come lo ammalato, e per purgarsi piglia vna certa poluere, chiamata Cohoba, tirandola à se per il naso, la quale gl' imbriaga di tal maniera, che non sanno quel, che si fanno: e così dicono molte cose fuori di ordine, nelle quali affermano, ch' essi parlano co' Cimini, e che da essi è lor detto essergli venuta l'infermità.

CAPITOLO XVI.

Di quel, che fanno i detti Buhuitihu.

Quando vanno à visitare alcuno ammalato, auanti, che si partano dalle loro case, pigliano dei caligine nelle pignate, ò del carbon pesto, e si fanno la faccia tutta negra, per far credere all'infermo quel, che gli pare, della sua infermità: e poi pi-

gliano alcune ossa picciole, & vn poco di carne; &, inuolgendo tutto ciò in alcuna cosa, acciochè non cada, se la mettono in bocca, essendo già l'infermo purgato con la poluere, che habbiam detto. Entrato il medico nella casa dell'ammalato, si mette à sedere, e tutti taccionos; e, se vi son fanciulli, li mandano fuori, acciochè non impediscano il suo vfficio al Buhuitihu, nè resta in casa, se non vno, ò due de' più principali. E, stando così soli, pigliano alcun herbe della Gioia ..... larghe, & vn'altra herba, inuolta in vna foglia di Cipolla, lunga meza quarta; e l'vna di dette Gioie è quella, che pigliano continuo tutti: e tritatele con le mani le impastano: e poi se le mettono in bocca la notte, per vomitar quello, che hanno mangiato; acciochè non faccia lor male, & all'hora incominciano à fare il suddetto canto; &, accendendo vn torchio, pigliano quel succo. Ciò fatto in capo, e statosi alquanto, si leua sù il Buhuitihu, & và verso l'infermo, che siede in mezo della casa solo, come si è detto, e gli dà due volte à torno, come gli piace: e poscia gli si mette dinanzi, e lo prende per le gambe, palpandolo per le coscie, discorrendo quindi fino a' piedi: poi lo tira fortemente, quasi che voglia suellere alcuna cosa: indi se ne và all'vscio della casa, chiude la porta, e gli parla, dicendo: Vattene via alla montagna, ò al mare, ò doue ti

pia-

piace: e con vn soffio, come chi soffia vna pala, se nè torna vn'altra volta, e mette le mani insieme, e chiude la bocca, e gli tremano le mani, come quando si hà gran freddo, e si soffia in sù le mani, e tira à se il fiato, come quando si succhia la midolla dell'osso, e sorbe l'infermo per lo collo, per lo stomaco, ò per le spalle, ò per le gote, ò per le tette, ò per la pancia, ò per molte parti del corpo. Fatto questo, incominciano à tossire, & à far brutto viso, come se hauessero mangiato alcuna cosa amara, e sputa sù la mano: e cauasi quel, che habbiamo detto, che in casa sua, ò per strada si mise in bocca: sia pietra, sia osso, ò carne, come si è detto. E, se è cosa da mangiare, dice all'infermo: Auuertisci, che tu hai mangiato cosa, che ti hà fatto il mal, che patisci: guarda, come io tel hò tratta fuori del corpo, che il tuo Cemi te l'hauea posta in corpo, perche non gli facesti oratione, ò non gli fabricasti alcun tempio, ò non donasti alcuna possessione. E, se è pietra, gli dice, Saluala molto bene. Et alcune volte han per certo, che quelle pietre siano buone, e che giouino à far partorir le donne: e le tengono con molta custodia inuolte in bãbagia, mettendole in alcune cestelle picciole, e lor danno da mangiar di quel, che essi mangiano, & il medesimo fanno a' Cimini, che tengono in casa. Qualche giorno solenne, che portano molto da mangiare, ò

pesce, ò carne, ò pane, ò qual si voglia altra cosa, mettono ogni cosa in casa di Cimiche, accioche mangi di quello il sopradetto Idolo. Il dì seguente portano tutta questa viuanda alle case loro, poi che hà mangiato il Cimiche. E così gli aiuti Iddio, come il Cimiche mangia di quello, nè di altro, essendo detto Cimiche cosa morta, composta di sasso, ò fatta di legno.

CAPITOLO XVII.

Come alcune volte i sopradetti medici si sono ingannati. Quando poscia hanno fatto le sopradette cose, e tuttauia l'infermo viene à morire, se il morto hà molti parenti, ouero è Signor di Castella, e può resister contra il detto Buhuitihu, che vuol dir medico; percioche quelli, che poco possono, non ardiscono di contendere con questi medici: colui, che gli vuol far male, fà ciò. Volendo egli intender, se l'infermo è per colpa del medico, ò non fece la dieta, com'egli ordinò, pigliano vn'herba, che si chiama Gueio, che hà le foglie simili al Basilicò, grossa, e larga, e con altro nome chiamasi Zachon. Prendono adunque il succo della foglia, e tagliano l'vgne al morto, e i capelli, che hà dalla banda della fronte, e fanno poluere fra due sassi, la qual mescolano col succo della sopradetta herba, e danno à bere al morto per la bocca, ò per lo naso, e, ciò facendo, al morto dimandano, se il medico fù ca-

gio-

gione della sua morte, e se osseruò dieta. E questo gli dimandano molte volte, fin tanto ch'egli parla così chiaramente, come fosse viuo: tal che viene à rispondere tutto quello, che da lui ricercano, dicendo, che'l Buhuitihu non osseruò dieta, ò fù cagione della sua morte quella volta: e dicono, che gli dimanda il medico, se è viuo, e come parla sì chiaramente: & egli risponde, che è morto. E, poi che hanno saputo quel, che vogliono, lo tornano nella sepoltura, dalla quale il cauano, per intendere da lui quel, che habbiamo detto. Fanno anco in vn'altro modo le sopradette fatture, per intendere quel, che vogliono. Pigliano il morto, e fanno vn gran fuoco, simigliante à quello, con cui il Carbonaio fà il Carbone, e, quando son le legna diuentate bragie, gittano il morto in quella gran focaia, e poi lo coprono di terra, come il Carbonaio copre il Carbone: e quiu'il lasciano stare quanto à lor piace: e, così stando, lo interrogano, come già s'è detto dell'altro: il qual risponde, che non sà nulla: e questo da lui ricercano dieci volte: e d'indi in poi non parla più. Gli dimandano, se è morto: ma egli non parla più di queste dieci volte.

CAPITOLO XVIII.

Come i parenti del morto si vendicano, poi che hanno hauuto risposta per la fat-

tura della beuanda. Si riducono insieme vn giorno i parenti del morto, & aspettano il sopradetto Buhuitihu, e gli danno tante bastonate: che gli rompono le gambe, e le braccia, e la testa, tal che lo pestano tutto, e lo lasciano così, credendo d'hauerlo vcciso: e la notte dicono, che vengono molte biscie di diuerse sorti, bianche, negre, e verdi, e di molti altri colori, le quali leccano la faccia, e tutto il corpo del detto medico, che lasciarono per morto, come habbiam detto: il qual se ne stà cosi due, ò tre giorni. E, mentre che stà cosi, dicono, che le ossa delle gambe, e delle braccia tornano à congiungersi insieme, e si saldano, e che leua sù, e camina pian piano, e se ne và alla volta di casa sua: e quelli, che il veggono, lo interrogano, dicendo: Non eri tu morto? Ma egli risponde, che i Cimini vennero in suo aiuto in forma di biscie. Et i parenti del morto, molto adirati, perciochè credeuano d'hauer vendicata la morte del lor parente, vedendolo viuo, si disperano, e procurano di hauerlo nelle mani, per dargli la morte; e, se lo possono hauere vn' altra volta, gli cauano gl'occhi, e gli rompono i testicoli: perciochè dicono, che niuno di questi medici non può morir per molte bastonate, e percosse, che gli siano date, se non gli cauano i testicoli.

Come fanno quel, che vogliono da colui che al brucciano, e come fanno la sua sua vendetta.

Quan-

Quando scoprono il foco, il fumo, che n'esce, ascende in sù, fin che costoro il perdono di vista, e dà vno stridore nell'vscir della fornace. Torna poi vn'altra volta in giù, & entra in casa del Buhuitihu medico, e subito in quell'instante si ammala colui, che non osseruò dieta, e s'empie di piaghe, e si pela tutto il corpo: e così hanno per segno, che colui non si è guardato, e che però è morto l'infermo. Onde procurano d'ammazzarlo, come già s'è detto dell'altro. Queste sono adunque le fattucchierie, ch'essi sogliono fare.

CAPITOLO XIX.

Come fanno, e tengono i Cimini di legno, ò di sasso.

Quelli di sasso si fanno in questo modo. Quando alcuno và per viaggio, dice, che vede alcuno albero; il qual muoue la radice: e l'huomo con gran paura si ferma, e gli dimanda, chi egli sia: Et ei risponde, Io mi chiamo Buhuitihu, & esso ti dirà, ch'io sia. E quell'huomo, andato al sopradetto medico, gli dice quello, che hà veduto: & il fattucchiero, ò stregone corre subito à veder l'albero, di cui l'altro gli hà detto, e si mette à sedergli appresso, e gli fà Cogioba, come di sopra habbiam detto nella Historia de' quattro fratelli. Fatta la Cogioba, si leua sù in piedi, e gli dice tutti i suoi titoli, come di vn gran Signore: e gli dimanda, Dimmi, chi tu sei, e che fai

quì, e ciò, che vuoi da me, e perche m'hai fatto chiamare. Dimmi, se vuoi, che ti taglì, ò se vuoi venir meco, e come vuoi, che io ti porti, che io ti fabricherò vna casa con vna possessione. All'hor quell'albero, ò Cimiche, fatto Idolo, ò Diauolo, gli risponde, dicendogli la forma, nella quale vuol, che lo faccia. Et egli lo taglia, e lo fà nel modo, che gli hà ordinato; gli fabrica la sua casa con la possessione, e molte volte nell'anno gli fà la Cogioba: la quale Cogioba è per fargli oratione, e per compiacerlo; e per dimandare, e sapere alcune cose dal detto Cimi di male, ò di bene; & ancor per chiedergli ricchezze. E, quādo vogliono saper, se riporteranno vittoria contra i lor nimici, entrano in vna casa, nella qual non entra altri, che principali huomini; & il Signor loro è il primo, che comincia à far la Cogioba, e suonare, mentre che fà la Cogioba, niun di color, che sono in quella compagnia, ragiona, fin che'l Signore non hà finito: ma, poi ch' egli hà finito la sua oratione, stà vn pezzo con la testa voltata, e le braccia sopra le ginocchia: indi alza la testa, riguardando verso il cielo, e parla All'hora tutti gli rispondono à vn tempo con voce alta: e, hauendo parlato tutti, rendendo gratie, egli narra la vision, che hà veduto vbriaco dalla Cogioba, ch'egli hà sorbita per lo naso, la qual ascende alla testa; e dice hauer parlato col Cimi, e che hanno à riportar vittoria, ò che i suoi nimici fuggiran-

ranno, ò che vi sarà gran mortalità, ò guerre, ò fame, od altra cosa tale, secondo che à lui, ch'è vbriaco, souuien di dire. Considerate, come stà il suo ceruello: percioche dicono parer loro di vedere, che le case si voltino con le fondamenta all'in sù, e che gli huomini caminino co' piedi verso il cielo. Et questa Cogioba fanno etiandiò a'Cimini di pietra, e di legno, come a' corpi di morti, come di sopra habbiam detto. I Cimini di pietra sono di diuersi modi. Alcuni ci sono, i quali dicono che seccano i medici del corpo, e gl'infermi tengono quelli, che son migliori, per far partorir le donne grauide. Ci sono altri, che parlano, i quali sono di figura d'vn grosso napo con le foglie distese per terra, e lunghe, come i Cappari: le quali foglie per lo più hanno forma di foglia di Olmo: altre hanno tre punte: e tengono, che facciano produr la Giuca. Hanno le radici simili al rafano. La foglia della Giutola per lo più hà sei, ò sette punte: nè sò, à qual cosa io potessi compararla, percioche non ne hò veduta alcuna, che l'assimigli in Ispagna, nè in altro paese. Il fusto della Giuca è dell'altezza di vn' huomo. Diciamo hora della credenza, ch'essi fanno in quel, che tocca à gl'Idoli, & a'Cimini; e de'grand'inganni, che da loro riceuono.

CAPITOLO XX.

Del Cimi Bugiq & Aiba, il qual dicono, che quando ci furono guerre, fù abbruciato da loro, e poi, lauandolo col succo della Giuca, gli crebbero le braccia, e gli nacquero vn'altra volta gli occhi, e gli crebbe il corpo. La Giuca era picciola; e con l'acqua, e succo sopradetto lauauanla, accioche fosse grossa: & affermano, che daua dell'infermità à coloro, quali haueano fatto detto Cimi, per non hauer portato da mangiar della Giuca. Questo Cimi haueua nome Baidrama: e, quando alcuno s'ammalaua, chiamauan il Buhuitiù, e li dimandauano, da che fosse proceduta la sua infermità: & egli rispondeua, che Baidrama glie l'hauea mandata, perche non gli hauea mandato da mangiar per coloro, i quali haueuano cura della sua casa: e questo diceua il Buhuitiù, glie l'haueua detto il Cimi Baidrama.

CAPITOLO XXI.

Del Cimi de Guamorete.

Dicono che, quando fecero la casa di Guamorete, il qual'era huomo principale, vi misero vn Cimi, c'haueua in cima della casa sua; il qual Cimi si chiamaua Corocore: & in tempo che haueuano guerre trà loro, i nemici di Guamorete abbruciarono la casa, doue staua detto Cimi Coroco-

co-

cote. All'hora dicono, che egli si leuò sù, e se n'andò lontan da quel luogo vn tratto di balestra presso ad vn'acqua. E dicono, che, stando egli sopra la casa di notte, discendeua, e giaceua con le donne: e che poi Guamorete morì, e che il detto Cimi venne in man d'vn' altro Cacique, e ch' egli tuttauia giaceuasi con le donne: e di più, che in testa gli nacquero due corone: perche coloro diceuano: Poi ch'egli hà due corone, certo egli è figliuolo di Corocote: e questo haueuano per certissimo. Questo Cimi l'hebbe poi vn' altro Cacique, chiamato Guatabanex, & il suo luogo si chiamaua Giacaba.

CAPITOLO XXII.

Di vn'altro Cimi, che si chiama Opigielguouiran, e l'haueua vn' huomo principale, che si chiamaua Cauauaniouaua, che hauea molti sudditi sotto di se: il qual Cimi Opigielguouiran dicono che hà quattro piedi come di cane, & è di legno, e che spesse volte la notte andaua fuori di casa dentro alle selue: la onde andauano à cercarlo, e ritornatolo à casa legauanlo cō le funi: ma egli se ne ritornaua alle selue. E, quando i Christiani giunsero alla detta Isola Spagnuola, dicono, ch'egli scampò, & andò in vna Lacuna, e ch'essi lo seguirono fin là per le sue orme: ma che mai non lo videro, nè sanno altra cosa di lui. Come ciò cōprai, così ancora io lo vendo.

CAPITOLO XXIII.

DI vn'altro Cimi, che si chiama Guabancex. Questo Cimi Guabancex era in vn paese di vn gran Cacique de principali, detto Aumatex: il qual Cimi è donna, e dicono, che vi stanno altri due in sua cōpagnia, l'vno è precone, e l'altro raccoglitore, e gouernator dell'acque. E, quando Guabancex si corruccia, dicono, che fà mouere il vento, e l'acqua, e gitta per terra le case, e suelle gli alberi. Questo Cimi dicono che è donna, & è fatto de' sassi di quel paese: e gli altri dui Cimi, che sono in sua compagnia, son detti l'vno Guatauua, & è precone, ò banditore, che per commandamento di Guabancex bandisce, che tutti gli altri Cimini di quella prouincia aiutino à far molto vento, & acqua; e l'altro si chiama Coatrischie, il qual dicono che raccoglie l'acque nelle valli frà le montagne, e poi le lascia andare, acciochè distruggano il paese. E questo coloro hanno per certo.

CAPITOLO XXIV.

DI quel, che credono di vn'altro Cimi, che si chiama Faraguuaol.

Questo Cimi è d'vn principal Cacique dell'Isola Spagnuola, & è Idolo, e gli attribuiscono diuersi nomi, e fù trouato nel modo, che hora intenderete.

Di-

Dicono, che vn giorno, auanti che l'Isola fosse scoperta ne' tempi passati, non sanno quanto tempo sia, andando à caccia, trouarono vn certo animale, e gli corsero dietro, & esso scampò in vna fossa; e, riguardando per essa, videro vn traue, il qual parea cosa viua. Onde il cacciator, ciò vedẽdo, corse al suo Signore, che era Cacique, e padre di Guaraiogel, e gli disse quel, che haueua veduto. La onde andarono là, e trouarono la cosa, come il cacciatore diceua: e, preso quel tronco, gli fabricarono vna casa. Dicono, che di quella casa egli vscì fuori diuerse volte, & andaua al luogo, onde l'haueano tratto: non già in quello stesso luogo, ma quiui appresso: perche il Signor sopradetto, ò suo figliuolo Guarionel, mandatolo à cercare, lo trouarono ascoso: e che vn'altra volta il legarono, e lo posero in vn sacco: e con tutto ciò così legato andaua come prima. E questo tien per cosa certissima quella gente ignorante.

CAPITOLO XXV.

Delle cose, le quali affermano hauer dette due principali Cacique dell' Isola Spagnuola: l'vno detto Cazziuaquel, padre del sopradetto Guarionel: l' altro Gamanacoel. E quel gran Signor, che dicono, è in cielo, che nel principio del libro è scritto questo Caizzihu, che quiui fece vn'astinenza, la qual fanno communemen-

te

te tutti coloro: percioche stanno rinchiusi sei, ò sette giorni, senza mangiar cosa alcuna, eccetto succo di herbe, con cui anco si lauano. Finito questo tempo cominciano à mangiare alcuna cosa, che lor dà nutrimento. E nel tempo, che sono stati senza mangiare, per la debolezza, che sentono nel corpo, e nella testa, dicono hauer veduto alcuna cosa, da se forse desiderata; percioche tutti fanno questa astinenza ad honor de' Cimini, ch'essi hanno, per sapere, se riporteran vittoria de' lor nimici, ò per acquistar ricchezze, ò per qual si voglia altra cosa, ch'essi desiderano. E dicono, questo Cacique hauere affermato di hauer parlato con Giocauuaghama, il qual gli haueua detto, che qualunque dopò la sua morte fosse restato viuo, haurebbe goduto poco tempo il loro Dominio; percioche nel lor paese verrebbe vna gente vestita, la quale hauea à dominarli, & vcciderli, e che si morrebbono della fame. Ma eglino pensarono prima, che questi douessero essere i Canibali: i quali considerando poi che non faceuano altro che pigliare, e fuggire, credettero, che altra gente hauesse ad esser quella, che il Cimi diceua. La onde hora credono, questi esser l'Ammiraglio, e la gente, che mena seco. Hora voglio raccontar quel, che hò veduto, e passato, quando io, & altri frati andauamo in Castiglia: & io frate Roman, ponero Eremita rimasi, e men' andai alla Madda-
le-

lena ad vna fortezza, la qual fece fabricar Don Christoforo Colombo, Ammiraglio; Vicerè, e Gouernatore dell' Isole, e della terra ferma dell'Indie, per commandamento del Rè Don Fernando, e della Reina Donna Isabella, nostri Signori. Essendo adunque io in quella fortezza in compagnia di Arriaga, Capitano di quella, per commandamento del sopradetto Gouernatore Don Christoforo Colombo, piacque à Dio d'illuminar col lume della Santa Fede Catolica tutta vna casa della gente principal della sopradetta prouincia Maddalena: la qual prouincia chiamauasi già Maroris, & il Signor di quella si chiama Guauaouoconel, che vuol dir figliuolo di Guauaenechin. Nella casa sopradetta stanno i suoi seruitori, e fauoriti, i quali han per cognome Giahuuauariù; & erano in tutto sedici persone, tutti parenti, frà quali erano cinque fratelli maschi. Di costoro ne venne à morte vno, e gli altri quattro riceuettero l'acqua del Santo Battesimo; e credo, che morissero martiri, per quanto nella lor morte, e costanza si vidde. Il primo, che riceuè la morte, ouero l'acque del Santo battesimo, fù vn'Indiano, detto Guaticaua, che poi hebbe nome Giouanni. Costui fù il primo Christiano, che patì morte crudele, e certo parmi, ch'ei facesse morte di martire; percioche in hò inteso da alcuni, i quali si trouarono alla sua morte, che ei diceua, Dio Aboriadacha,

cha, Dio Aboriadacha, che vuol dire, Io sono seruo di Dio. E così morì Antonio suo fratello, e cõ lui vn'altro, dicendo il medesimo, ch'egli. Di questa casa, & gente tutti stettero in mia compagnia, per far quanto à me piacena. Quelli, che ne sono rimasi viui, & viuono hoggidì, son Christiani per opra del sopradetto Don Christoforo Colombo, Vicerè, e Gouernator dell'Indie, e hora sono molti più i Christiani per la gratia di Dio.

Diciamo hora quel, che ci auuenne nell'Isola della Maddalena. Ritrouandomi nella sopradetta Maddalena, venne il detto Signore Ammiraglio in soccorso di Ariaga, e d'alcuni Christiani, assediati da' nemici, sudditi di vn Cacique principale, detto Caonabo. Il quale Signore Ammiraglio allhora mi disse, che la Prouincia della Maddalena Maroris hauea diuersa lingua dall'altra, e che non era inteso il suo parlar per tutta la terra: però ch'io n'andassi à stare con vn'altro Cacique principale, detto Guarionex, Signor di molta gente, oue quella lingua s'intendea per tutta la terra. Così per suo commandamento io me ne andai à star col detto Guarionex. E bene il vero, che io dissi al Signor Gouernator Don Christoforo Colombo, Signor, come vuoi Vostra Signoria, che io vada à star con Guarionex, non sapendo altra lingua, che quella del Maroris? Vostra Signoria mi dia licenza, che venga meco alcun di quelli di Nuhu-

irci,

itci, che poi furono Christiani, e sapeuano ambedue le lingue. Il che egli mi concedette, e dissemi, che io menassi meco chi più mi piacesse. E Dio per sua bontà mi diede per mia compagnia il migliore de gl'Indiani, & il più prattico nella Santa Fede Catolica: e poi me lo tolse. Dio sia lodato, che mel diede, e mel tolse: che veramente io lo hauea per buon figliuolo, e fratello; & era il Guaicauanù, che poi fù Christiano, e si chiamò Giouanni. Delle cose, che noi quiui passammo, io pouero Eremita ne dirò alcuna, e come partimmo io, e Guaicauanù, & andammo all'Isabella, e quiui aspettammo il Signore Ammiraglio, fin ch'egli tornò dal soccorso dato alla Maddalena: e tosto ch'ei giunse, noi ce ne andammo oue il Signor Gouernator ci haueua mandati in compagnia di vno, che si chiama Giouanni di Agiada, il quale hebbe il carico di vna Fortezza, che il detto Gouernator Don Christoforo Colombo fece fabricare meza lega discosto dal luogo, oue noi haueuamo da far residenza. Et il Signore Ammiraglio commandò al detto Giouanni di Agiada, che ci desse da mangiar di quello, che era nella Fortezza; la qual Fortezza è detta la Concettione. Noi adunque stemmo con quel Cacique Guarionex quasi due anni, insegnandogli sempre la nostra Santa Fede, & i costumi de'Christiani. Nel principio mostrò buona volon-

tà,

tà, e diede speranza di douer fare ogni cosa, che noi volessimo, e di volere esser Christiano; dicendo, che noi gl' insegnassimo il Pater Noster, e l'Aue Maria, & il Credo, e tutte quelle altre orationi, e cose, che al Christiano si appartengono. E così il Pater Noster, e l'Aue Maria, & il Credo; & il medesimo impararono molti di casa sua: & egli ogni matina diceua le sue orationi; e faceua, che le dicessero due volte il dì quelli di casa sua. Ma poi si sdegnò, e lasciò questo suo buon proposito per colpa d'altri de' principali di quella terra, i quali lo riprendeuano, perch' ei voleua vbidire alla legge Christiana; essendo che i Christiani fossero tristi, e gli tenessero delle sue terre per forza. Però lo consigliauano à non curar più cosa alcuna de' Christiani; ma che si accordassero, e congiurassero insieme per ammazzarli: percioche non poteuano sodisfar loro, e haueano deliberato di non volere in alcuna guisa fare à lor modo. Perche egli si distolse dal suo buō proposito: e noi, vedendo, che si distoglieua, e lasciaua quel, che gli haueuano insegnato, deliberammo di partirci, & andarcene doue più frutto potessimo fare, insegnando à gl'Indiani, & ammaestrādoli nelle cose della Santa Fede. Et così ce ne andammo ad vn'altro Cacique principale, il qual ci mostraua buona volontà, dicendo di volere esser Christiano: il qual Cacique si chiamaua Mauiatuè.

Co-

Come noi partimmo per andare al paese del detto Mauiatuè, cioè io frate Roman Pane, pouero Eremita, e frate Giouan Borgognone dell'ordine di S. Frãcesco, e Giouan Matteo il primo che riceuè l'acqua del Santo Battesimo nell'Isola Spagnuola.

Nel secõdo dì, che partimmo dalla popolatione, e habitatione di Guarionex, per andare all'altro Cacique, detto Mauiatuè, la gente di Guariones fabricaua vna casa presso alla casa di Oratione, nella qual lasciammo alcune imagini, dinãzi alle quali s'inginocchiassero, & orassero, e si consolassero i Catecumeni, i quali erano la madre, i fratelli, & i parenti del sopradetto Giouan Matteo, primo Christiano: à cui si aggiunsero altri sette: e poi tutti quelli di casa sua si fecero Christiani, e perseuerauano nel loro buon proposito, secondo la nostra Fede: di modo che tutta la sopradetta casa restaua in guardia di detta casa di Oratione, & alcune possessioni, che io haueua lauorate, e fatto lauorare. Et, essendo restati costoro in guardia di detta casa, il secondo giorno poi, che fummo partiti per lo sopradetto Mauiatuè, andarono sei huomini nella casa di Oratione, che i detti Catecumeni, i quali erano sette, haueuano in custodia, e per commandamento di Guarionex loro dissero, che, prese quelle imagini, le quali frate Romano hauea lasciate in gouerno a' sopradetti Catecumeni, le squarciassero, e rompes-

pessero: poi che frate Roman, & i suoi cōpagni erano partiti, e non haurebbono saputo, chi ciò hauesse fatto. Perche quei sei seruitori di Guarionex iui andarono, e trouarono sei fanciulli, che faceuano la guardia alla detta casa di Oratione, temēdo quel, che poi auuenne: & i fanciulli, cosi ammaestrati, dissero non voler, che vi entrassero: ma eglino per forza v'entrarono: e tolsero l'imagini, e le portarone via.

CAPITOLO XXVI.

Di quel, che auuenne dell'imagini, e del miracolo, che Dio fece, per mostrar la sua potenza.

Vsciti costoro della casa di Oratione, gittarono le imagini in terra, e le coprirono col terreno, e poi vi pisciarono sopra, dicendo, Hor saranno buoni, e grandi i tuoi frutti: e questo, percioche le sepelirono in vn campo lauorato, dicendo, che sarebbe buono il frutto, che vi si era piantato: e questo tutto per vituperio. Il che veduto da'fanciulli, che erano alla guardia della detta casa di Oratione, per commandamento de' sopradetti Catecumeni, corsero a' maggiori, i quali erano alle loro possessioni, e lor dissero, che la gente di Guarionex haueua stratiate, & vi uperate le imagini. La qual cosa intesa da loro, lasciarono quel, che faceuano, e corsero gridando à

far-

farlo intendere à Don Bartolomeo Colombo, il quale era in quel gouerno per l'Ammiraglio suo fratello, che se n'era andato in Castiglia. Questi, come luogotenente del Vicerè, e Gouernatore dell' Isole, formò processo contra i malfattori: e, saputa distinta la verità, gli fece abbruciar publicamente. Ma con tutto ciò il Guarionex, & i suoi sudditi nõ si rimossero dal mal'animo, che haueuano di ammazzare i Christiani in vn giorno, deputato à portare loro il tributo dell'oro, che essi pagauano. Ma cotal lor congiura fù discoperta: e così furono presi in quello stesso giorno, che voleuano far l'effetto: e con tutto ciò perseuerarono nel loro rio proposito; e, mettendolo in opera, ammazzarono quattro huomini, e Giouan Matteo, principal scriuano, & Antonio suo fratello, i quali haueuano riceuuto il Santo Battesimo: e corsero, doue haueuano ascose le imagini, e le gittarono in pezzi. Passati alquanti dì andò à cauar gli Agi il Signor di quel campo, i quali Agi sono alcune radici, simili a'nauoni, & altre simili a'rafani; e nel luogo, oue le imagini erano state sepolte, eran nati due, e tre Agi, come se fosse stato posto l' vno per mezo l'altro, in forma di croce: nè era possibile, che huomo trouasse tal Croce, e pur la trouò la madre di Guarionex, che è la più pessima donna, che io conobbi in quelle bande: la quale stimò ciò gran miracolo, e disse al Castellano della

For-

Fortezza della Concettione; Questo miracolo è stato mostrato da Dio, oue le imagini furono trouate. Dio sì perche.

Diciamo hora, come si fecero Christiani i primi, che riceuerono il Santo Battesimo, e quanto fà mistier di fare, per farli tutti Christiani. Et veramente che l'Isola hà gran bisogno di gente, per castigar li Signori, quando ne son degni, dare à quei popoli ad intender le cose della santa fede catolica, & ammaestrarli in quella: percioche non possono, e non san contradire: & io posso dirlo con verità, percioche mi sono affaticato per saper tutto ciò, come mi rendo certo, che si haurà compreso da quello, che fin'hora habbiamo detto; & al buon intenditore poche parole bastano.

I primi Christiani adunque furono quelli, che di sopra habbiam detto nell'Isola Spagnuola, cioè Gianauuariù, in casa del quale erano XVII persone, che si fecero tutti Christiani, col far loro solamente conoscere, che v'è vn Dio, il quale hà fatte tutte le cose, e creò il Cielo, e la terra, senza che altro si disputasse, nè lor si desse ad intendere, percioche erano di facile credenza. Ma con gli altri fà bisogno di forza, e d'ingegno, percioche tutti non siamo di vna istessa natura: conciosia, che se quelli hebbero buon principio, e miglior fine, ne saranno de gli altri, che commincieran bene, e poi rideranno di quel, che loro viene insegnato: per li quali fà bisogno di forza, e di castigo.

Il primo, che riceuè il santo Battesimo nell'Isola Spagnuola, fù Giouan Matteo, il quale si battezò il giorno dell'Euangelista San Matteo l'anno MCCCCXCVI. e poi tutta la sua casa, oue sono stati di molti Christiani: e più oltre si procederebbe, se ci fosse chi gli ammaestrasse, & insegnasse loro la santa fede Catolica, e gente, che gli affrenasse. E, se alcun ricercasse, perche io faccia così facile questo negotio, dico, perche hò veduto la esperienza, e specialmente in vn Cacique principale, chiamato Mahuuiatiuire, ilquale sono hoggimai tre anni che continua in buona volontà, dicendo di voler'esser Christiano, e che non vuole hauer più che vna donna, percioche ne sogliono tener due, e tre, e li principali ne tengono X. XV. e XX. Questo è quello, ch'io hò potuto comprendere, e sapere intorno a' costumi, e riti de gl' Indiani della Spagnuola, per la diligenza, che vi hò vsata: nella qual cosa io non pretendo alcuno vtile spirituale, nè temporale. Piaccia à nostro Signore, se ciò ritorna in giouamento, e seruigio suo, di darmi gratia di poter perseuerare: e, se altrimenti hà ad essere, tolgami l'intelletto.

Il fine dell'opera del pouero Eremita Roman Pane.

Ca-